

Le collezioni naturalistiche dell'Università di Padova si ricongiungono nel grande Museo della Natura e dell'Uomo

Sandra Casellato

Già professore dell'Università degli Studi di Padova. E-mail: sandra.casellato@unipd.it

RIASSUNTO

Le alterne vicende di quattro musei naturalistici dell'Università di Padova, che condividono l'origine dalla settecentesca collezione di Antonio Vallisneri senior, chiamato a Padova sulla cattedra di Medicina Pratica nel 1700, sono ripercorse nei secoli fino alla confluenza dei suddetti musei nel grande Museo della Natura e dell'Uomo, inaugurato nel 2023, a seguito delle celebrazioni per gli ottocento anni di questa Università.

Parole chiave:

Museo della Natura e dell'Uomo, collezione Vallisneri, storia delle collezioni di scienze naturali dell'Università di Padova.

ABSTRACT

The historical naturalistic collections of the Padova University are reunited in the large Museum of Nature and Man

The alternating events of four naturalistic museums of the University of Padua, which share their origins in the eighteenth-century collection of Antonio Vallisneri senior, are retraced over the centuries until their confluence in the great Museum of Nature and Man, inaugurated following the celebrations for the eight hundred years of this University.

Key words:

Museum of Nature and Man, Vallisneri collection, history of natural science collections of the University of Padua.

NEL SECOLO DEI LUMI L'ORIGINE DELLE COLLEZIONI DEL MUSEO DELLA NATURA E DELL'UOMO

Un prestigioso palazzo storico di origine tardomedievale, Palazzo Cavalli Contarini di fronte alla Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova, è oggi la sede definitiva del Museo della Natura e dell'Uomo (MNU) (fig. 1). È il più grande museo scientifico universitario d'Italia, si sviluppa su un ampio piano terra dello storico palazzo e altri tre piani dell'edificio contiguo, già sede della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri nell'Ottocento e sede delle collezioni geopaleontologiche in epoca più recente. In circa quattromila metri quadrati di superficie sono esposti duecentomila reperti naturalistici e antropologici, con un "backstage" che ne conserva altri per futuri allestimenti, nello stile dei moderni science center. È nato dalla fusione di quattro collezioni storiche dell'Ateneo patavino precedentemente ospitate nei Dipartimenti di afferenza o in sedi provvisorie: Mineralogia, Geologia e Paleontologia, Zoologia, Antropologia. È stato inaugurato nel giugno del 2023, a completamento dei festeggiamenti per gli ottocento anni dell'Università di Padova. L'origine di una parte dei preziosi materiali esposti ci riporta a quella emblematica figura di scienziato settecentesco, Anto-

nio Vallisneri senior (1661-1730), chiamato più di tre secoli fa a ricoprire la cattedra di Medicina Pratica all'Università di Padova, e a quella sua collezione di reperti naturalistici, archeologici e manufatti dell'ingegno umano.

La raccolta e la conservazione di oggetti che destassero stupore ed emozione nel visitatore appartiene anticamente alla tradizione sviluppatasi fin dal XV secolo delle cosiddette Wunderkammer (camere delle meraviglie), ma il collezionismo di Vallisneri andava ben oltre questa tradizione. Il suo "Museo" doveva soddisfare, per sua stessa affermazione, una curiosità non fine a se stessa, doveva stimolare il desiderio di approfondire la conoscenza della Natura e l'essenza delle cose, doveva essere "scuola a chi ammaestrarsi voleva di quanto sa la Natura produrre di raro" (Vallisneri, 1733). Negli ultimi anni di vita Vallisneri arricchì il suo Museo, acquistando una parte della cinquecentesca collezione di Marco Mantova Benavides, che comprendeva elementi naturalistici, ma soprattutto manufatti artistici e reperti archeologici. Dopo la sua morte, il figlio Antonio Vallisneri junior (1708-1777), opportunamente consigliato dal collega e amico del padre Giovanbattista Morgagni (1681-1771), donò nel 1734 la ricca collezione all'Università di Padova, rivendicando la necessità di una sua adeguata collocazione e l'istituzione di



Fig. 1. Facciata del cinquecentesco Palazzo Cavalli in Via Garibaldi a Padova, oggi sede del Museo della Natura e dell'Uomo.

un nuovo insegnamento all'interno della Facoltà Medica: "Ad descriptionem et ostensionem caeterorum simplicium" che diventerà nel 1759 "Ad naturalem Historiam" (Casellato, 1991). L'incarico gli fu conferito dai Senatori della Repubblica di Venezia, che nel 1735 diedero l'avvio al trasferimento delle raccolte in alcuni locali del Palazzo del Bo. Da un tentativo di ricostruzione topografica, eseguita sui documenti d'archivio, sembra che, considerando i ripetuti interventi architettonici di modifica del fabbricato originale, la collocazione delle collezioni vallisneriane possa essere stata lo spazio attualmente occupato dall'aula di Scienze al Bo (ASUP, b. 608).

PERIODI LUMINOSI SI ALTERNANO CON PERIODI DI DECLINO

Il Museo vallisneriano si arricchì negli anni seguenti di altre numerose acquisizioni di animali, piante, fossili e minerali, dono degli eredi di Giovanbattista della Valle e di altri più o meno noti collezionisti. Nel 1759 Girolamo Zanichelli aveva donato l'intero suo Museo, del quale aveva fatto stampare nel 1736 un dettagliato catalogo dove erano indicate le provenienze di tutti gli oggetti, fossili, conchiglie, "resti scheletrici di uomini e animali preistorici".

La cura del Museo era diventata, a questo punto, molto impegnativa e Vallisneri jr chiese e ottenne nel 1763 l'affiancamento di un valido assistente preparatore: Giovanni Fabris (il primo di una serie di prepa-

ratori, tutti della stessa famiglia, che hanno operato nel Museo). Anche l'abate Angelo Ziliani, che frequentava assiduamente il Museo per imparare le tecniche di imbalsamazione, donerà, dopo la morte di Vallisneri jr, la propria raccolta di uccelli del territorio padovano. Vallisneri jr ricoprì il suo incarico per ben 43 anni e alla sua morte nel 1777 l'insegnamento di Storia Naturale fu fatto tacere, mentre la custodia del Gabinetto di Storia Naturale fu lasciata prima al suo assistente preparatore Giovanni Fabris, che morì di lì a poco, e poi al di lui nipote Bartolomeo Fabris. Venuta meno una forte figura istituzionale come responsabile del Gabinetto naturalistico, le collezioni andarono incontro a un progressivo abbandono; la dotazione annuale di fondi fu ridotta a cifre incompatibili con la conservazione stessa dei materiali, non si poteva neppure rabboccare di "spirito di vino" i contenitori dei preparati e molti si deteriorarono e si persero per sempre (Casellato, 2008).

LE COLLEZIONI DEL MUSEO VALLISNERIANO VENGONO SEPARATE E SPOSTATE IN SEDI DIVERSE

Il decreto napoleonico di Saint-Cloud del 1806 unificò le due Università dei "Giuristi" e degli "Artisti" per parificare l'Università di Padova alle altre due del Regno d'Italia, Pavia e Bologna; in quello stesso anno il Governo del Regno Italico riassegnò, dopo il lungo periodo di "vacatio", la cattedra di Scienze Naturali a Stefano Andrea Renier originario di Chioggia. A lui spettò il compito di riorganizzare l'insegnamento tracciando le linee teoriche portanti e provvedendo alle strategie della didattica, nonché quello di riprendere in mano la sorte del Gabinetto naturalistico a lungo trascurato. Come primo intervento Renier nel 1805 separò le collezioni archeologiche e antiquarie da quelle zoologiche e geomineralogiche, facendole spostare al Liviano nella Sala dei Giganti, e dedicò grande impegno alla risistemazione e al recupero del rimanente materiale, impresa realizzata grazie al grosso finanziamento messo a sua disposizione dall'Ateneo.

Scrivendo Gibin (2008): "I primi atti di Renier, in qualità di direttore del Museo, furono di prendere conoscenza dello stato del Gabinetto, egli compilò due elenchi uno zoologico, non molto lungo, dove elencò gli animali che mancavano e quelli presenti, ma in cattivo stato di conservazione, e uno di minerali e fossili. Avendo assunto come criterio una visione sistematica, egli tendeva ad acquisire esemplari che avrebbero potuto, pur nell'incompletezza, rappresentare i principali generi di una determinata classe di animali. Egli quindi segnalò che la classe numerosissima dei Pesci nel Gabinetto era rappresentata da tre soli esemplari, che pochissimi e guasti erano gli

insetti, pochi i rettili e che non vi erano molluschi". Allo scopo di arricchire il Museo, Renier acquisì nuovi esemplari o intere collezioni attraverso acquisti, donazioni, scambi con altri Gabinetti del Regno d'Italia, come Pavia e Bologna, o altri musei, come il Museo di Storia Naturale di Parigi. Si impegnò a preparare nuove collezioni anche con materiali raccolti personalmente.

"Nel luglio 1812, Renier, con un certo orgoglio, annunciava che nell'anno accademico 1811-1812 lo Stabilimento, così veniva anche chiamato il Gabinetto, si era arricchito di moltissime interessanti e rare Produzioni Naturali" (Gibin, 2008). Alla morte di Renier (1830) l'insegnamento e la direzione del Gabinetto naturalistico passarono a Tomaso Antonio Catullo, veronese, nominato professore nel 1833. I suoi interessi prevalenti per la geologia e la paleontologia portarono a un arricchimento soprattutto dei reperti fossili e mineralogici; egli donò la sua collezione privata di rocce e fossili del Bellunese, che era considerata una delle più importanti raccolte europee. Aiutato dai collaboratori Giandomenico Nardo e Agostino Fabris diede avvio a una catalogazione di tutto il materiale che si è rivelata di grande aiuto anche in tempi più recenti (Catullo, 1857).

Catullo lasciò il suo incarico per limiti di età nel 1851, in quello stesso anno venne nominato Raffaele Molin alla cattedra di Scienze Naturali; Molin non diede un sostanziale incentivo al Gabinetto, non si occupò molto di accrescerne le collezioni, sia per il suo limitato campo di interessi (elmintologia), sia per il breve periodo della sua carica. Negli anni dopo il 1848, in relazione ai cambiamenti politici e all'avvicinarsi di differenti governi nel Veneto, gli ordinamenti degli studi universitari subirono continue riforme in poco tempo. Il continuo cambiamento nell'aggettivazione della storia naturale e la contemporaneità dell'insegnamento in facoltà diverse con la stessa denominazione, ma con contenuti differenti, furono il risultato del complesso intreccio delle riforme ottocentesche che portarono alla nascita della Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali nel 1873 (Casellato & Pigatto, 1996). Una tale situazione aveva fatto segnare una battuta d'arresto allo sviluppo delle scienze naturali a Padova e di conseguenza anche un nuovo abbandono della cura delle collezioni museali. La cattedra di Storia Naturale, spesso vacante, veniva assegnata con denominazioni e contenuti diversi a matematici e agrari, i cui interessi non coincidevano esattamente con la cura del Gabinetto naturalistico. È con la chiamata a Padova nel 1869 di Giovanni Canestrini (1835-1900), trentino, in occasione dello sdoppiamento della cattedra di Storia Naturale che si assiste a un rinnovato impegno in quel settore. Si separarono i contenuti relativi alle scienze della Terra da quelli di scienze della vita: la cattedra di Zoologia e Anatomia Comparata fu assegnata al giovane studioso trentino, laureato a Vienna e già professore

all'Università di Modena, mentre quella di Geologia e Mineralogia fu affidata a Giovanni Omboni (1829-1910). Anche il Museo di Storia Naturale fu diviso in due parti: Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata e Gabinetto di Geologia e Mineralogia le cui direzioni furono affidate ai titolari dei nuovi insegnamenti, in tal modo si separarono i materiali dell'originale collezione vallisneriana inerenti alle due diverse discipline (Casellato, 2008).

La situazione che Canestrini trovò non era certo delle migliori: lo stato delle collezioni zoologiche risentiva di anni di trascuratezza, anni in cui i preposti alla cura del Museo di Storia Naturale non avevano dimostrato di avere come interesse primario codesta istituzione. Ben altro era lo standard degli istituti e dei musei naturalistici di altre università italiane ed europee, superiori per mole e indirizzi di ricerca. A Canestrini spettò, dunque, il non facile compito di riorganizzare, oltre alla ricerca e alla didattica, anche il recupero dei materiali del Gabinetto naturalistico. Non ebbe, all'inizio, collaboratori e assistenti, se non il preparatore del Museo, ed è delle collezioni che si occupò in modo particolare negli anni dal '69 al '73, collaborando con studiosi e ricercatori con i quali aveva avuto modo di lavorare negli anni in cui era stato a Genova, dal 1858 al 1862, e a Modena, dal 1862 al 1869. Allestì la collezione degli aracnidi, suo precipuo interesse ai tempi di Modena e sui quali pubblicherà lavori insieme a Pietro Pavesi (1844-1907), e quella dei pesci, acquistando molto materiale che aggiunse ai doni del veneziano Alessandro Pericle Ninni (1837-1892) e del genovese Giacomo Doria (1840-1913). Il 15 novembre del 1873 nelle collezioni collocate al Bo confluirono anche le collezioni del Gabinetto di Veterinaria, e quello che era diventato il Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata fu trasferito nei più ampi spazi dei locali della Scuola di S. Mattia (Casellato, 2008). I trent'anni padovani di Canestrini restituirono in tutto per tutto la dignità a un'istituzione museale che andrà, dopo la sua morte, nuovamente incontro a periodi bui.

IL GABINETTO DI ANTROPOLOGIA DERIVAZIONE DEL GABINETTO DI ZOOLOGIA E ANATOMIA COMPARATA

La data di nascita del Gabinetto di Antropologia, costituito con un fondo del Gabinetto di Zoologia e Anatomia Comparata, di cui faceva parte, è del 1882. In quell'anno Giovanni Canestrini aveva tenuto il primo corso libero di Antropologia all'Università di Padova e aveva messo a disposizione la sua collezione etnologica e paleoetnologica per la didattica (Casellato, 2001). La data di nascita di un vero e proprio Istituto e Museo di Antropologia è fatta risalire al 1903 con Enrico Tedeschi (1860-1931), triestino, che

aveva sostituito già dal 1883 Canestrini nell'insegnamento. La definizione ufficiale "Istituto e Museo di Antropologia" farà la sua comparsa solo successivamente in un annuario del 1910-11 (Alciati et al., 1996). Sotto la direzione del Tedeschi il Museo si arricchì di una importante raccolta etnografica dell'area australe (Collezione Capra), di una mummia disseccata di probabile età tolemaica e altri resti umani. L'ampliamento dell'Istituto, nella sede di Via Jappelli, risale al periodo di Raffaello Battaglia (1848-1930), anch'egli triestino; egli aveva particolare interesse per le scienze preistoriche, è suo l'accurato studio della palafitta emersa sulle sponde del Lago di Ledro. Al periodo della direzione di Battaglia, dal 1932 fino al 1958, corrisponde il momento di maggior arricchimento delle collezioni. Tra le diverse donazioni di questo periodo ci sono oggetti provenienti dall'India, dall'Oceania e dall'Africa. Battaglia aveva anche ottenuto di tenere in deposito materiali etnografici dal Museo d'Arte Orientale di Ca' Pesaro di Venezia, provenienti dall'Indonesia, dal Sud-Est asiatico e soprattutto da Cina e Giappone.

Sotto la direzione di Cleto Corrain (anni 1960-1970) e Giancarlo Alciati (anni '80) le collezioni etnografiche si accrebbero di raccolte provenienti dall'Africa centro-orientale, dall'India, dall'Asia sudorientale, dalla Papua Nuova Guinea e dal Tibet, nonché di gran parte della raccolta di oggetti del folklore e della cultura contadina italiana ed europea. A fronte di tali acquisizioni, però, si avvertiva la mancanza di un adeguamento degli spazi che risultavano insufficienti e inadatti e di una cura continua da parte di personale idoneo. Grazie al rinato interesse per il patrimonio museale della metà degli anni '90 e con l'arrivo di un conservatore nel 2000 nel Museo di Antropologia ripresero le attività di studio, ricerca e catalogazione delle collezioni e, attraverso alcune mostre temporanee, rese possibili dallo spostamento nel 2015 della maggior parte delle collezioni antropologiche nei più agevoli spazi del pianterreno dell'Orto Botanico, si cominciò a far conoscere al pubblico parte delle collezioni conservate.

RIPETUTI SPOSTAMENTI ANCHE PER LE COLLEZIONI GEOMINERALOGICHE

Per quanto riguarda le collezioni geomineralogiche, esse rimasero, dopo la separazione da quelle zoologiche, ancora per alcuni anni nei locali del Palazzo del Bo. Nel 1882, su proposta dello stesso Omboni, l'insegnamento della geologia fu separato da quello della mineralogia, in modo che l'ordinamento degli studi dell'Ateneo patavino fosse allineato a quello delle altre università italiane. Omboni mantenne per sé la cattedra e il Museo di Geologia-Paleontologia, mentre la cattedra di Mineralogia e le relative col-

lezioni furono affidate, dopo concorso, a Ruggero Panebianco (1848-1930). Pur coabitando nella stessa sede al Bo, la mineralogia e la geologia-paleontologia si organizzarono in gestioni scientificamente e amministrativamente separate l'una dall'altra.

Nel 1905 Giovanni Omboni fu collocato a riposo e la cattedra di Geologia e il Museo furono affidati a Giorgio Dal Piaz (1872-1962), già assistente dell'Omboni. Egli si adoperò per arricchire la collezione di nuovi reperti, come la ricchissima fauna ad ammoniti delle Alpi feltrine, i resti di mammut del Musteriano di Asolo e i mammiferi pleistocenici di alcune località del Veneto (Altichieri & Piccoli, 1996). Il progressivo incremento dei reperti geopaleontologici e delle attività didattiche aveva reso insufficiente lo spazio a disposizione e nel 1932 le collezioni e l'Istituto di Geologia furono trasferiti presso l'attuale sede di Palazzo Cavalli Contarini, negli spazi precedentemente occupati dalla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, e in quella sede rimasero fino ai nostri giorni. Le vicende relative alla cattedra di Mineralogia e all'associato Museo non sono meno complicate. Dopo il trasferimento del Museo di Geologia a Palazzo Cavalli durante la direzione di Ruggero Panebianco (1848-1930), le collezioni mineralogiche dovettero subire due trasferimenti: il primo per una redistribuzione interna al Palazzo centrale del Bo e il secondo negli anni venti del '900 in alcuni locali di Via Jappelli, dove tali collezioni rimasero per un decennio per poi essere definitivamente collocate nel 1932, durante la nuova direzione di Angelo Bianchi (1892-1970) succeduto nel 1923 a Panebianco, nei locali del nuovo edificio sorto a collegare il Palazzo Cavalli Contarini con le sale del contiguo Museo di Geologia e Paleontologia occupando spazi distinti (Brogiato & Jobstraibizer, 1996).

SCOMPARE LA PAROLA "MUSEO" ACCANTO ALLA DENOMINAZIONE DELL'ISTITUTO DI BIOLOGIA ANIMALE, SCOMPARE ALLA FINE ANCHE IL MUSEO STESSO

Canestrini era morto nel 1900, i suoi successori alla cattedra di Zoologia e Anatomia Comparata Eugenio Ficalbi (1858-1922), Davide Carazzi (1858-1923) e Pasquale Pasquini (1901-1977) non avevano un grande interesse per le collezioni del Museo di Zoologia, limitandosi a garantirgli una sommaria manutenzione. Nel 1913 Davide Carazzi era riuscito a realizzare il nuovo Istituto per la Zoologia e l'Anatomia Comparata in Via Loredan 10, qui verrà trasferito dopo il primo conflitto mondiale anche il Museo di Zoologia, collocato al secondo piano in uno spazio sufficientemente grande. Vi resterà con la direzione di Pasquale Pasquini e quella di Umberto D'Ancona, che negli anni '50 del '900 promuoverà un

riordino totale delle collezioni, affidando il compito a Giorgio Marcuzzi, il quale nel 1966 pubblicherà un volumetto uscito in occasione della settimana dei Musei scientifici (27 marzo - 2 aprile) organizzata dall'UNESCO (Marcuzzi, 1966).

L'improvvisa e prematura morte di D'Ancona tolse l'illusione di poter tornare ai tempi d'oro del Museo. Un "museo sottosviluppato" lo definirà qualche anno più tardi Marcuzzi (1975), un museo al quale venivano destinate pochissime risorse e soprattutto pochissime attenzioni e cura. Le stanze dove c'erano le collezioni erano diventate a poco a poco deposito di oggetti che non trovavano spazio altrove. Era da tempo scomparso il nome "Museo" dalla denominazione dell'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata, divenuto Istituto di Biologia Animale, scomparirà all'inizio del 1979 anche il Museo stesso. Il piano sarà colonizzato dai laboratori di nuove linee di ricerca d'Istituto, che non trovavano più spazio negli scantinati. Le collezioni e gli esemplari di animali vari sempre più degradati, capodoglio, tartaruga liuto ed elefante compresi, verranno trasferiti "in casse" in un edificio in Via Jappelli 1 (Minelli, 1996). Vi resteranno per alcuni anni, e il Museo di Zoologia non sarà più fruibile, né da studiosi, né da visitatori. Dopo una ristrutturazione degli spazi dell'edificio si procederà al recupero dei materiali della collezione zoologica e a una loro dignitosa sistemazione con nuove vetrine, anche se non l'ultima perché era già programmata quella definitiva a Palazzo Cavalli.

RINNOVATO INTERESSE PER LE COLLEZIONI MUSEALI

È alla metà degli anni Ottanta del Novecento che nasce un rinnovato interesse per le collezioni museali e così anche a Padova, come in altri atenei italiani proprietari di collezioni scientifiche storiche, come Pavia, Pisa, Modena, Firenze, vengono intraprese diverse iniziative per restituire cure e visibilità al prezioso patrimonio museale.

A Padova, nel 1984, viene istituito il Centro Interdipartimentale di Servizi e Musei Scientifici (CISMS). Vi aderiscono tutti i Dipartimenti che hanno collezioni storiche e le sedi di biblioteche storiche, nonché l'Orto Botanico. Giovanni Giorgio Lorenzoni è il primo direttore dal 1984 al 1991, Benedetto Scimemi e Carlo Gregolin lo saranno rispettivamente per i due quadrienni successivi; Vincenzo Milanese lo sarà dal 1997 al 2000 per soli tre anni, per sopravvenuti cambiamenti dell'istituzione.

Con Carlo Gregolin si realizza nel 1996 la prima ricognizione sistematica della ricchezza esistente delle collezioni, con la collaborazione di numerosi docenti, tra i quali la scrivente. Il volume prodotto (fig. 2) è il punto di partenza per gli organi di Ateneo per avere una conoscenza della reale consistenza del patrimonio museale universitario e per progettare

interventi sulle collezioni da restaurare e rendere fruibili da un vasto pubblico.

Gli anni '90 sono un periodo luminoso per iniziative di questo genere in tutta Italia e in Europa; fiore all'occhiello è a Parigi la risistemazione del Museo di Storia Naturale, la nuova Grande Galleria dell'Evoluzione che viene inaugurata nel 1994 dopo che il Museo era stato chiuso dal 1965.

Intanto, dal 1998 il CISMS aveva dato l'avvio a un progetto di interesse per tutto l'Ateneo, il Censimento informatizzato dei beni di valore storico-scientifico e artistico, con la finalità di dotare l'Università di Padova, come altre università nel territorio nazionale, di una moderna schedatura informatica di tutto il patrimonio museale. Da questa attività, in collaborazione con il Centro di calcolo, nasce il progetto Mu.SA., catalogo unico informatico dei musei scientifici di Ateneo. Finalmente, gli organi di Ateneo, a lungo sollecitati dai docenti responsabili delle collezioni, rendono possibile avere i conservatori per quelle collezioni che da tempo non li avevano (Antropologia e Zoologia), figure indispensabili per l'attività quotidiana di tutela, valorizzazione e ostensione delle collezioni al pubblico. Alla fine del 2000 l'originale CISMS verrà trasformato nel nuovo Centro di Ateneo per i Musei (CAM), centro di coordinamento di tutti i musei e le collezioni, che ha reso possibile la realizzazione del Museo della Natura e dell'Uomo.



Fig. 2. Il volume sulla prima ricognizione completa delle collezioni museali dell'Università di Padova realizzata nel 1996.

STORIE DI TARTARUGHE, ELEFANTI E SCHELETRI

Gli allestimenti interattivi e multimediali, che accompagnano il visitatore nelle varie sezioni del Museo in un viaggio attraverso il tempo del nostro pianeta e della nostra specie, offrono una narrazione coinvolgente e affascinante; sono di grande effetto e nulla hanno da invidiare ad altri grandi musei italiani ed europei, dai quali il Museo della Natura e dell'Uomo poco si differenzia. Il visitatore ritrova in questo Museo anche tutte le informazioni relative alle trasformazioni che nell'epoca dell'Antropocene sono state operate da questa nostra "progredita" specie, ma, a visita finita, le cose che più restano negli occhi e nella memoria sono la bellissima sala delle palme fossili e quella di reperti particolari, che riportano spaccati di storia o intriganti episodi che riguardano personaggi che hanno operato all'Università di Padova. Ed è proprio questa la singolarità e la ricchezza di questo Museo, dove si respira il fascino della memoria del passato di una ottocentenaria università, nella continuità di una indiscutibile tradizione scientifica internazionale.

Entrando al piano terra del palazzo storico, nelle sale affrescate intorno al 1860 dal pittore padovano Michele Primon che raffigurano episodi mitologici, ci si ferma affascinati dinanzi al grande esemplare di tartaruga liuto, che nella sua precedente sistemazione al Museo di Zoologia non poteva avere, per ristrettezza di spazi, una posizione di grande risalto. L'esemplare esposto, di grande effetto visivo, fu catturato nel 1760 al largo della costa ostiense e donato al papa di allora, Clemente XIII, che aveva studiato a Padova ed era stato vescovo di questa città, prima di salire al soglio pontificio. Per questa ragione Clemente XIII ritenne di regalare al Gabinetto di Scienze Naturali dell'Università di Padova, curato allora dallo stesso Vallisneri jr, il curioso reperto. La determinazione tassonomica e la descrizione dell'esemplare (fig. 3), che servì come olotipo a Linneo per l'inserimento nel catalogo del suo "Systema Naturae", fu affidata a Domenico Agostino Vandelli nel 1761. L'esemplare esposto al MNU è quindi l'olotipo della specie, ora inserita in un proprio genere come *Dermochelys coriacea*, e di essa rimarrà il riferimento scientifico per le generazioni future (Nicolosi & Turcetto, 2008).

Nella sezione di zoologia lo scheletro di un elefante indiano fa bella mostra accanto ad altri scheletri di mammiferi. Una intrigante storia accompagna questo reperto. Per il Carnevale del 1819 furono portati a Venezia alcuni animali esotici, tra cui un giovane elefante indiano, esibito in un serraglio in Riva degli Schiavoni. A festeggiamenti terminati, si cercò inutilmente di far risalire l'animale sull'imbarcazione, che lo avrebbe riportato in terraferma, ma esso, affamato e indispettito, liberatosi dalle catene,

afferrò con la proboscide il guardiano, lo scaraventò per aria e lo calpestò fino a ucciderlo. Iniziò di seguito una drammatica fuga dell'elefantino per le calli di Venezia, seminando il terrore tra la gente, inseguito dai soldati austriaci che aprirono il fuoco contro di lui senza riuscire a fermarlo. Arrivato alla chiesa di Sant'Antonin, alla Bragora, nel sestiere di Castello, l'elefante, sfondata la porta, vi si rifugiò, distruggendo banchi e balaustre. Da un nuovo foro operato sul muro della chiesa con un'intensa pioggia di mitraglia i soldati austriaci riuscirono a ucciderlo. Nel frattempo, l'allora direttore del Gabinetto di Storia Naturale, Stefano Andrea Renier, informato dell'accaduto in serata, fece richiesta al Governo di Venezia di acquistare l'animale, per aggiungerlo ai reperti del Museo. Il cadavere venne dapprima trasportato alla Giudecca, dove fu viscerato, ricavando lo scheletro e la pelle, che furono poi trasferiti a Padova per terminarne la preparazione (Giormani & Vianello, 2004). La pelle, purtroppo, fu eliminata negli anni '20 del secolo scorso perché rovinata, mentre lo scheletro è stato restaurato recentemente in previsione dello spostamento nella sede finale e rimontato sul supporto originale di inizio Ottocento (Nicolosi et al., 2004).

Nella sezione "Scheletri nell'armadio" al secondo piano del Museo, la curiosità viene attratta da un video che riguarda l'intrigante storia dello studio delle ossa di Francesco Petrarca, fatto da Giovanni Canestrini, che nel 1873 venne incaricato di studiare i resti ossei di Francesco Petrarca, morto ad Arquà nel 1374. Tuttavia, come scrive Canestrini stesso in una sua pubblicazione del 1874: "Le ossa di Francesco Petrarca, il prezioso reperto, si disgregò a contatto con l'aria [...] Il cranio, che per cinque secoli aveva resistito all'azione demolitrice del tempo [...] si era reso talmente debole, che il 6 dicembre 1873, esposto all'aria, spontaneamente si disgregava" (Canestrini, 1874). Come spiegare allora la



Fig. 3. Disegno originale della tartaruga liuto

eseguito a inchiostro da Antonio Vallisneri jr e conservato nell'Archivio storico dell'Università di Padova (ASUP, b. 594, I).

presenza di un calco in gesso del cranio del Petrarca, fatto dallo stesso Canestrini? Nel 2003 ricercatori dell'Università di Padova riaprirono il sarcofago per una nuova approfondita indagine, con l'analisi al radiocarbonio e l'analisi genetica dei resti. I risultati ottenuti erano stati inspiegabili e quantomeno intriganti: la morte del soggetto tumulato, oggetto dello studio antropologico, risultava risalire a un secolo prima del Petrarca, il cranio risultava di genere femminile e lo scheletro post-craniale maschile (Bezzi & Carrara, 2018). Il visitatore rimane un po' frastornato, ma molto coinvolto, e porterà con sé la memoria di un "cold case" che forse non potrà mai avere una risposta.

BIBLIOGRAFIA

- ALCIATI G., CAPITANIO M.A., TOMMASEO PONZETTA M., 1996. *Il Museo di Antropologia ed Etnologia*. In: Gregolin C. (a cura di), Musei Le Collezioni scientifiche e le Sezioni antiche delle Biblioteche. Edizioni dell'Università di Padova, Padova, pp. 89-99.
- ALTICHERI L., PICCOLI G., 1996. *Il Museo di Geologia e Paleontologia*. In: Gregolin C. (a cura di), Musei Le Collezioni scientifiche e le Sezioni antiche delle Biblioteche. Edizioni dell'Università di Padova, Padova, pp. 33-48.
- BEZZI L., CARRARA N., 2018. *Lo strano caso del cranio di Francesco Petrarca*. In: Bezzi L., Carrara N., Nebi M. (a cura di), *Imago animi. Volti del passato*. Catalogo della mostra, Palazzo Assessorile di Cles, 24 marzo 2018 - 24 giugno 2018. Comune di Cles, Museo di Antropologia dell'Università degli Studi di Padova.
- BROGIATO C., JOBSTRAIBIZER P., 1996. *Il Museo di Mineralogia e Petrologia*. In: Gregolin C. (a cura di), Musei Le Collezioni scientifiche e le Sezioni antiche delle Biblioteche. Edizioni dell'Università di Padova, Padova, 41-48.
- CANESTRINI G., 1874. *Le ossa di Francesco Petrarca: studio antropologico*. Pietro Prosperini, Padova.
- CASELLATO S., 1991. *Dall'insegnamento della "Storia Naturale" a Padova al Dipartimento di Biologia. Storia dei nuclei afferiti al Dipartimento di Biologia*. Libreria Progetto, Padova, 57 pp.
- CASELLATO S., 2001. *Cultural education and the role played by Giovanni Canestrini in scientific and Academic Institutions*. In: Minelli A., Casellato S. (eds.), *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist. Proceedings of the International Meeting celebrating the first centenary of the death of Giovanni Canestrini (1835-1900)*. Padova-Venezia-Trento, 14-17 february 2000. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, pp. 3-29.
- CASELLATO S., 2008. *Per la storia della Facoltà di Scienze in Italia: le scienze naturali a Padova (1734-1964)*. Collana per la Storia della Facoltà di Scienze matematiche fisiche, naturali dell'Università di Padova. Vol. 1. CLEUP, Padova, 92 pp.
- CASELLATO S., PIGATTO L. (a cura di), 1996. *Professori di Materie scientifiche all'Università di Padova nell'Ottocento*. Centro per la Storia dell'Università di Padova. Lint Editoriale, Trieste, 400 pp.
- CATULLO T.A., 1857. *Cenni storici del Museo di Storia Naturale dell'I.R. Università di Padova e dei suoi Direttori*. In: *Prospetto degli scritti pubblicati da Tomaso Antonio Catullo compilato da un suo amico e discepolo*. Tip. Angelo Sicca, Padova, pp. 121-141.
- GIBIN C., 2008. *Stefano Andrea Renier ed il ripristino della cattedra di Storia naturale*. In: Casellato S., *Per la storia della Facoltà di Scienze in Italia: le scienze naturali a Padova (1734-1964)*. Collana per la Storia della Facoltà di Scienze matematiche fisiche, naturali dell'Università di Padova. Vol. 1. CLEUP, Padova, pp. 33.
- GIORMANI V., VIANELLO R., 2004. *L'elefante del 1819 tra Venezia e Padova*. In: Turchetto M. (a cura di), *Morte di un elefante a Venezia. Dalla curiosità alla scienza*. Università degli Studi di Padova. Canova, Treviso, pp. 9-34.
- MARCUZZI G., 1966. *Il Museo zoologico dell'Università di Padova*. Università degli Studi di Padova, Padova.
- MARCUZZI G., 1975. *Il Museo sottosviluppato*. *Acqua & Aria*, 4.
- MINELLI A., 1996. *Il Museo Zoologico*. In: Gregolin C. (a cura di), Musei Le Collezioni scientifiche e le Sezioni antiche delle Biblioteche. Edizioni dell'Università di Padova, Padova, pp. 73-80.
- NICOLOSI P., TURCHETTO M., 2008. *L'olotipo di Dermochelis coriacea*. In: Turchetto M., Nicolosi P. (a cura di), 2008. *Storie di tartarughe e papi*. Università degli Studi di Padova. Canova, Treviso, pp. 15-25.
- NICOLOSI P., MICHELON A., SALVADORI G., FERRETTI M., 2004. *Studio osteometrico, restauro e montaggio*. In: Turchetto M., Nicolosi P. (a cura di), *Morte di un elefante a Venezia. Dalla curiosità alla scienza*. Università degli Studi di Padova. Canova, Treviso, pp. 57-70.
- VALLISNERI A., 1733. *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte dal Kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliolo*. 3 vol. Sebastiano Coleti, Venezia.

Fonti archivistiche

- ASUP, b. 608. Documento relativo all'esistenza di un progetto riguardante la collocazione al Bo delle raccolte vallisneriane.
- ASUP, b. 594, I. Università, Collegii e Sacri Collegii Giurista ed Artista, Museo di Storia Naturale.

Submitted: January 30th, 2024 - Accepted: June 20th, 2024
Published: December 4th, 2024